Sabato 29 Maggio 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 127.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24; per gli altri . . . . » 16; semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

SCANDALI VECCHI E SCANDALI NUOVI

È assai deplorevole in questa redenta Italia, cui facevasi l'augurio di essere savia sempre, felice e gloriosa, riconoscere che ogni giorno agli scandali vecchi s'aggiungono scandali nuovi. Scandali in Parlamento, scandali di uomini politici nella vita privata, scandali nelle pubbliche amministrazioni! E, quello ch'è peggio, la realtà di questi scandali gonfiata da odj partigiani!

Lo abbiam detto e ripetuto: è ora che la si finisca di associare a certi scandali il nome di Francesco Crispi. E ciò diciamo per salvare l'onore nazionale, e perchè non si abbia a ripudiare quella parte che pur gli spetta nelle glorie del risorgimento della Patria.

Ieri, difatti, su parecchi Giornali Crispi tornava in campo. A lui si attribuiva una frase profetica d'insulto al Re; a lui l'astuzia di ipocrita povertà (alludendo alla vendita del mobilio, quadri e collezioni artistiche della sua casa in Roma), colpo di scena per impressionare il Paese e la Camera alla vigilia della nota domanda a procedere che aspettasi a Montecitorio!

Questo scandalo massimo, che incarna in sè la *quistione morale*, dee finire, e senza di ciò non si avrà mai tregua a lamenti ed improperii che avviliscono la politica italiana.

Scandali a Montecitorio, quando l'aula è popolata, ed i Deputati si scambiano ingiurie, e si obbliga il Presidente ad interrompere la seduta. Nè ad attenuarli, valga l'esempio di quanto di più scandoloso accadde di recente nel Consiglio dell'Impero a Vienna e alle Cortes spagnuole!

Ma se ormai questi si sapevano scandali vecchi, negli ultimi giorni d'altri scandali, e gravissimi, s'udì il lamento. Ai nostri Lettori assidui è già noto il caso luttuoso del Frezzi, e le interpellanze a Montecitorio, e l'istruttoria giudiziaria per accertare i colpevoli, e la non vietata dimostrazione. Ma se aspettavansi, nè si potevano evitare, le interpellanze a Montecitorio; niuno avrebbesi atteso di riudirle in Senato, e che anzi, in un'aula così calma per solito, avessero suonato tanto acri verso il Governo. E a questo scandalo parlamentare fecero seguito polemiche giornalistiche, e con nostra maraviglia udimmo persino l'*Opinione*, organo del Marchese di Rudinì, con inusitato linguaggio rimproverare i Senatori interpellanti, e, a difesa della Questura di Roma, attaccare la Magistratura per un atto forse imprudente, ma diretto a volere la luce ed a sapere la verità circa la morte del Frezzi. E a noi è pessimo indizio questo nuovo scandalo del Giornale officioso!

E che avremmo da dire riguardo le delittuose irregolarità testè scoperte a Napoli nell'Amministrazione di quelli Ospizj? Quelle irregolarità, per non dir peggio, a danno della pubblica beneficenza, e con tanta mortalità dei poveri trovatelli, dicono chiaro che se il Governo italiano aveva voluto il risanamento materiale della illustre città Partenopea, nulla avea saputo fare pel risanamento morale.

Or che in Italia quasi ogni giorno ai vecchi sorvengano nuovi scandali, la è cosa che fa addolorare tutti gli animi onesti e devoti alle istituzioni patrie.

=

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 27 — Presid. FARINI.

Si discute il progetto sull'ammissione alla magistratura e se ne approvano gli articoli fino al 21.

Camera dei Deputati.

Seduta del 28
Presiede il vice presid. CHINAGLIA.

Arcoleo sottoseg. di stato rispondendo ad una interrogazione degli on. *Morpurgo*, *Pascolato* ed altri che desiderano sapere se intenda di concedere una riduzione di dazio sullo zucchero per lo zuccheraggio mosti, dice che la questione è importante, che l'amministrazione se ne è occupata, ma la soluzione non è facile, ma ogni modo il Ministero non trascurerà certamente di studiare una questione di tanto momento.

Morpurgo dimostra che accogliendo la riduzione, nessun danno proverebbe l'erario dello Stato. Anzi ne avrebbe tale aumento da poter provvedere largamente alle spese di sorveglianza. Perciò confida che il Governo non esiterà ad accogliere la domanda contenuta nella interrogazione, altrimenti presenterà analoga proposta.

Si ripiglia poi la discussione del *Bilancio della finanza* e si approvano i capitoli fino all'ultimo.

Approvati i progetti di legge ultimi chiesti, si incomincia la discussione sui Prevvedimenti per la ultimazione delle ferrovie complementari.

Si dichiarano infine approvati i bilanci discussi.

La leva di mare.

Il ministro della marina ha disposto con apposito disegnò di legge che il contingente di prima categoria da somministrarsi dalla leva militare marittima sui nati nel 1877 sia fissato in 5 mila uomini.

In questo ne sono compresi oltre mille che già si trovano sotto le armi come volontari, e che per essere nati nel 1877 debbono essere computati nel contingente medesimo.

IL PROCESSO ACCIARITO.

Jeri alle Assise di Roma cominciò il processo contro Pietro Acciarito, che il 22 aprile attentò alla vita del Re mentre si alle corse delle Capanelle a Roma.

L'accusa è sostenuta dal Procuratore generale comm. Forni — difensori gli avvocati conte Ascoli e Ravignani.

L'udienza è aperta alle 9. La sala è piena di pubblico, ma non gremita.

L'Acciarito è un tipo volgare; ha i capelli neri, piuttosto corti, scendenti sulla fronte a guisa di frangia, le sopracciglia molto sporgenti, l'occhio vivacissimo, i baffi piccolissimi, il mento sporgente, la statura media.

Letto l'atto d'accusa, si passa all'interrogatorio dell'accusato.

Acciarito dice l'attentato non essere frutto di un complotto. E' — esclama — opera mia, l'ho commesso per fame.

Dicono che Umberto sia buono perchè fa elemosine, ma il popolo ha bisogno di lavoro, non di elemosina. A noi lavoratori ripugna stendere la mano. V'è tanta terra incolta; invece si va in Africa!

Ecco qui come egli racconta l'attentato:

Era un paio d'ore, un'ora e mezza che aspettavo.

Avevo il sangue avvelenato da tanta migragna. Non vedevo più. Quando passò la carrozza reale, mi slanciai sul Re e tirai il colpo. Lui lo schivò, io caddi a terra.

Continua dicendo che gettò il pugnale dietro la siepe e che l'arma fu fabbricata da lui stesso a tempo perso.

Non è vero che abbia pensato tre mesi al fatto. Se avessi pensato tutto questo tempo, il colpo sarebbe riuscito. E poi mi sarei magari servito di una cassetta...

Presidente: — Ossia?

Accusato, ridendo cinicamente risponde: — D'una bomba, a costo di rimanerci sotto io.

Conclude col dire che attentò al Re, per il bene di tutta la classe lavoratrice.

Esaurito l'interrogatorio vengono assunti i testimoni, alcuni dei quali depongono favorevolmente all'imputato.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

CORTE D'ASSISE.

Omicidio qualificato.

Presidente: comm. Vanzetti.
Giudici: Antiga e Delli Zotti.
Pubblico Ministero: cav. Cocchi.
Accusati e difensori: Lucia Cantarutti, difesa dall'avv. Giovanni Levi; Luigi Colautti, dall'avv. Umberto Caratti; Giovanni Colautti, dall'avv. Mario Bertacioli.

La Cantarutti è accusata come autrice materiale del fatto; i due Colautti, come istigatori.

—

Udienza antimeridiana del 28.

Continuano i testimoni.

Dupupet cav. Giuseppe prestò al padre degli imputati Colautti Luigi e Giovanni 4200 lire; altre 1000 al Giovanni, in tutto 5200 lire delle quali va creditore ancora, e che sono garantite con ipoteca.

De Carli Giovanni di Giuseppe di anni 39 di Gemona.

Concluse con il Giovanni Colautti un affare cambiario per l'importo di lire 450 Ora è ridotto a L. 275, per le quali è tutt'ora creditore.

Filippi Marco, già interrogato mercoledì. Dietro di lui comparisce anche sua moglie, Gobessi Anna, una bell'asta di donna, alta, coi riccioli sulla fronte.

Presidente. Ha voluto accompagnare il suo consorte, non è vero?

— Sissignor — balbetta il marito. (*Si ride.*)

La donna è invitata ad uscire; ed ella va nei posti riservati.

Ad invito del Presidente, il teste cava fuori un plico di carte, e gliele porge.

Il Presidente legge una lettera della moglie, che desta rumorosa ilarità: parla di bachi, dice che il grantureo è nato, raccomanda al marito la preghiera e di scriverle dove va... a dormire (*scoppio d'ilarità*). Sotto la lettera della moglie, ce n'è una del Giovanni Colautti, che chiedeva al Filippi Marco di porre la firma sotto una cambiale.

— Di quanto era in origine, quella cambiale?

— S'anca me mazza, mi no posso dirghelo. *(Risata clamorosa).*

— Eh no stè ver paura, che no ve mazzemo.

Egli mise la firma in quella prima cambiale e poi sulla prima rinnovazione. La cambiale rinnovativa seconda, egli non l'ha firmata.

— Nol me la gà gnanca domandada, signor, la mia firma. E lu el podeva lassarla scader, e ciapar la multa un poco peromo, e non metter la firma falsa!

— Eh, i ve portava via i bò, a tutti do, altro che multa!... E no gavaressi un'altra cambiale alla Banca Cooperativa?

— Nossignor.

Il Colautti Giovanni ripete la storia della cambiale; e dice che il Filippi gliene ha firmato sei, non una nè due.

— Là sono? — prorompe il Filippi tra l'iracondo e lo spaventato (*Scoppio di ilarità*).

— E' son pajàdis — risponde il Colautti.

Il Filippi medesimo poi dice che, per la cambiale ch'è a Gemona, egli ha firmato e pagherà. Ma ve ne sono due con firma falsa.

Bertacioli. Ha il teste risposto alla lettera del Colautti.

— Sissignor — rispondono contemporaneamente il teste, dalla seggiola destinata ai testimoni, e sua moglie ch'è in piedi presso il cancello dal quale si entra nella tribuna degli avvocati.

— Ma sa di aver risposto in tempo, per la rinnovazione?

— Al podève scrivimi lui a timp!... Jo o hai rispuindùd subit.

In tutte le sue risposte il Filippi ci mette un'enfasi comica, che desta l'ilarità generale.

Bolzoni Giovanni, Direttore della Banca Cooperativa Udinese.

Esiste ancora una cambiale di L. 595; il prestito ebbe origine nel 1894, con una cambiale portante le firme del Colautti, del Filippi Marco e di certo Rodeani Vincenzo. Mandato l'avviso al Filippi, all'ultima scadenza, questi rispose che sull'ultima cambiale non appose firme.

Difatti, gli si mostra la cambiale firmata.

— Questa firma non è mia — esclama egli.

Il Giovanni Colautti conferma che la firma del Filippi ond'è sottoscritta quella cambiale rinnovativa fu egli stesso a porla.

— Ma la cambiale originaria, aveva la firma autentica?

Imputato. Sissignor.

Presidente Oh insomma se c'ingolfiamo in questo affare non la finiamo nemmeno da qui ad una settimana!

Montegnacco co Leandro del fu Sebastiano, d'anni 81, possidente da Tricesimo.

— Lei conosce i Colautti di Ara?

— Per ubbidirla.

Tre anni fa circa, i Colautti, col di lui mezzo, ottennero uno sconto di lire 1600 dalla Banca di Udine, con una cambiale firmata dai Colautti, dal Rodeani, dal Filippi.

— Ma ebbero affari con la sola Banca di Udine, o anche con altre Banche?

— Anche con altre

Marchesini Sebastiano impiegato alla Banca di Udine.

Ha ricevuto l'8 agosto 1896 una cambiale nuova (cioè di primo credito, non rinnovativa) portante le firme dei Colautti, del Rodeani, del Filippi Alla scadenza, seppero in Banca che le firme del Rodeani e del Filippi erano falsificate.

Giovanni Colautti. O hai doprade chê che mi veve mandade lui (accennando al Filippi) di Germanie, doi agns prime, par ch'o rinovass che' che schiadeve a la Bancie Cooperative.

Filippi. Eh no è chê, che' ve! Eh no è chê, che' ve! no è chê!

(Scoppio fragoroso d'ilarità nel pubblico. Il Presidente scampanella.)

Giovanni Colautti. Sì che jê propri chê!... La vevi pichiade tôr un sant, da-ciav dal jett.

Seguono alcune contestazioni fra i due. Poscia, il Presidente, a porre fine al gustoso contrasto, dice:

— Conte Leandro, ella è in libertà; e lei, signor Direttore, e lei signor Marchesini, sono in libertà. Così vu, Marco: podè andar in Germania... (*Si ride*).

Ribis Gio. Batt. fu Giuseppe, da Valle, settantaquattrenne, contadino.

Conosceva il Vincenzo Colautti; erano grandi amici. L'8 settembre il Vincenzo andò a prendere un *consulto* con lui. Voleva vendere un tocco di terra a Primulacco, per pagare 1300 lire di debiti. Egli disse che vendesse. Poi gli parlò del testamento: usufrutto per intiero alla moglie, eredi i tre nipoti maschi, due legati di 400 lire a due nipoti femmine, niente a quella di Rodeano, moglie del Toffolutti; del che il Vincenzo Colautti era dispiacente, e voleva portarvi rimedio e assegnare 400 lire anche a lei.

— Sentì: vu che geri tanto amico del Colautti Vincenzo, podaressi dir se ghe piaseva le done?

— Eh cosa la vol?!... Mi no volevo entrar in quei affari.

— Ma gavarè sentì dir qualche cosa.

— Me lasci dir questo: lui dopo venuto a Valle aveva sempre due e anche tre serve e servitor nessuno, mentre gli occorreva un servo....

— Ben, fin lì non c'è niente che dire: el preferiva le serve ai servitori. Ma perchè? Pretendèvelo che le serve ghe fasesse anche da... cameriere? (*Si ride*).

— Ma... mi no so... No posso dir gnente su questo.

— Gèrelo, come che se dise, un sporcaccion?

— Lu el gaveva ben delle parole... dei strambolotti...

— Ciàcare, insomma: Ma érelo forte... in gambe? era saldo in gambe?

— Eh l'andava ben avanti, el camminava in banda sì...

— Della sua morte, cosa podéu dir?.. gavéu sentìo che el sia morto per causa de donne?

— Eh al sa ben: un al dis une robe, un al dis che' altre. Jò no voi daùr lis ciàcaris.

— Ve par a vu, che se el fosse andà a dar un assalto a una donna, questa potesse di lui facilmente liberarsi?

— Ma... qualchi volte si delibere, qualchi volte... al sa pûr... *(Scoppio d'ilarità)*

— Lassemo star quando xe le donne che no le vol deliberarse: ma se la donna voleva proprio liberarsi?...

— Ciò: se puèdio dì jò?!... Al po' colà e manciài il flàd e là a fasi... busarà. (*Fragorosa e prolungata ilarità*).

— Andè là; andè là intanto.

E il simpatico e franco vecchio, consultore di Valle, se ne va sorridendo al suo posto.

Asini Giovanni di Sante, da Adorgnano, sedicenne.

Andò servo del Vincenzo Colautti la vigilia della sua morte. Nel giorno fatale era a segare nel prato, dove si recò insieme col Luigi e con la Sante; il Giovanni venne dopo. Alle 9.30 erano tutti insieme. Il vecchio capitò fra le 10.30 e le 10.40: si fermò dieci - dodici minuti, poi se ne andò alla braida, per mandare la Santa a prendere il pranzo. Verso le 11.30 — 11.40, capitò nel prato la Lucia: « — Dulà vastu? — » le chiese il Giovanni. « — A bevi » — ella rispose. Il Giovanni la sgridò. Ella tacque alquanto: poi disse: « — O soi vignùde ancie a puartâ la notizie che el vecio a l'è sott un arbul...: e no sai se al sei malàd o s'al duarmi o s'a l'è muart. — » Il Giovanni, essendo in quella arrivato il pranzo, disse alla Lucia che andasse a vedere lei, che loro sarebbero partiti subito mangiato. Difatti, mangiarono; poi tutti si recarono alla braide. La *Nene* vi era giunta prima di tutti: e quando arrivarono essi, ella piangeva e gridava. Il Giovanni, vedendo lo zio morto, cadde supino: poi, rinvenuto, si cacciò le mani nei capegli, piangendo e gridando. Egli, per non restar solo, disse ai piangenti che mandassero a chiamare qualcuno: « — no ere resòn che o stess lì di be'-sol, dongie un muart. — » Verso le due, cominciò a piovere; egli, ed il compagno mandatogli, stavano accanto al morto, sotto l'ombrella, in mezzo al campo.

Il teste nega che la Cantarutti Lucia abbia parlato sottovoce al Luigi: egli non vide ciò; anzi, dice questo essere impossibile, perchè la Lucia stette sempre a tale distanza da loro da dover parlare a voce alta, poichè non si era avvicinata ad essi, ma sì al fiasco dell'acqua ch'era alquanto lontano.

Pozzi Maria di Luigi, da Campoformido, ora a Valle di Reana, moglie di Giuseppe Comelli.

L'imputata le fece qualche confidenza circa il fatto della Madonna di agosto e la successiva pace: aveva domandato mîl francs pal so onor, e sapeva del testamento e credeva e sperava che il vecchio, essendo ella tornata con lui, qualcosa avesse disposto in di lei favore. Poi, le aveva raccomandato di non dir nulla a nessuno, del testamento, perchè i nipoti non « pensàvin » di far sapere ch'egli avesse testato.

— Vu conoscevi il vecchio: sapete che gli piacevano le donne? era un uomo forte, per la sua età?

— Eh a l'ere un puor vecio, che al jere gobo gobo...

— Sì, ma anche essendo gobi si può essere saldi in gamba e saldi... Saldi insomma (*si ride*). Una donna poteva difendersi da lui, facilmente?

— Ma, iò sior i devi un sburt e lu butavi di Marc a Madone *(scoppio di ilarità.)*

Dreossi Cesare, di Faedis, segretario comunale di Faedis.

Parve inverosimile alla voce pubblica che la Lucia Cantarutti avesse ucciso il Colautti solo per difesa del proprio onore; e si diceva che ci dovevano entrare anche i nipoti. Egli, del certo non conosce nè luoghi nè persone, in quanto che la tragedia si svolse fuori del territorio del suo comune.

Cozzi Giov. Batt. del fu Pietro domiciliato a Povoletto, quaranta...quenne, segretario comunale.

Conosceva il vecchio. Più volte con lui scherzò a proposito delle serve: ma circostanze concrete non sa e quindi non può raccontare. Dice che il vecchio Colautti parevagli un *satiro*...

Presidente. Ha letto la *Patria del Friuli*, lei, che ne ripete le parole? *(Si ride.)*

Udienza pomeridiana.

La sala è molto affollata. Si vede che l'interesse del pubblico per questo processo non solo si mantiene costante, ma va aumentando.

Si legge la deposizione del parroco di Faedis *don Giuseppe Bernich*, defunto, il quale disse che correva voce, non sa quanto fondata, che i nipoti dell'ucciso, Luigi e Giovanni, odierni accusati, avevano interesse di sopprimere lo zio, temendo che potesse mutare il testamento, già rogato in lor favore.

Tullio Gio. Battista, possidente, di Tricesimo.

Giovanni Colautti lo interessò, prima che il vecchio facesse testamento, a sollecitarnelo, promettendogli 500 lire di compenso se riuscisse. Egli promise di parlargliene, ma poi non se ne occupò.

Sturma Giuseppe trovasi a lavorare all'estero, e se ne legge la deposizione scritta. I nipoti, vi è detto, non vedevano l'ora che il vecchio morisse; ma

non può, con questo, manifestare sospetti contro di loro.

Venturini Maddalena, di Tricesimo, è in credito di lire 370 verso i Colautti per una cambiale scaduta; fece gli atti come gli altri. Si sorprese delle loro condizioni economiche, perchè li riteneva benestanti.

Michelini Domenico, conciapelli di Adorgnano, ebbe affari cambiari coi fratelli Colautti per lire 2950, delle quali è in credito, garantito mediante ipoteca. Il debito era stato creato già per lire duemila, dal loro padre; il resto, venne dopo la di lui morte.

Castenetto Francesco detto Fabiani di Monastetto (Tricesimo) è in credito di lire 375, per una cambiale, su cui gli furono pagati solo gli interessi. Credeva i Colautti in buone condizioni finanziarie; e seppe del loro dissesto solo quando furono arrestati.

Sbuelz Antonio messo comunale di Tricesimo, è creditore di 600 lire verso i Colautti fino dal 1890; il debito fu creato dal loro padre. La sostanza loro poteva essere dalle 14 alle 15 mila lire.

— Senti. Nei paesi, chi sa più di tutti xe il Parroco, il Segretario comunale e il cursor. (*Si ride.*) Vu sè de questa triade...

Una voce. E il farmacista?

Presidente. Il farmacista sa altro genere di cose: i pettegolezzi. (*Ridesi.*)

— Vu dunque savì che la sostanza dei Colautti fosse gravata di debiti?

— Ma... se ne parlava... si diceva ben che avessero debiti...

— Conoscevi il vecchio, voi? Che uomo era: robusto? forte?

— Lo vidi circa due mesi prima della sua morte. Era un uomo barcollante di gambe, ma sano di visceri.

Avv. Caratti. E anche di organi, pare.

Teste. Lo vidi che si teneva ad una carretta con entrambe le mani, per montarvi...

— Ma tutti quanti si farebbe lo stesso, mi pare, a meno di essere funamboli... Savì che fosse così debole che con un urto lo si poteva atterrare?

— Ma... non saprei...

— Savì che gli piacevano le donne?

— Lo ignoro.

— Che fama avevano i Colautti?

— Ma... poco buona... nessuno pensava di aver affari con loro...

Avv. Caratti. Ecco che la triade si sfascia, signor Presidente... Le informazioni che dà il Municipio son buone.

Bassi Francesco fu Domenico di Cassacco, fornaciaio, d'anni 50.

Ebbe rapporto di affari col Giovanni Colautti per lire 1640, delle quali è creditore ancora. Il credito è rappresentato da alcune cambiali. I Colautti avevano fama di gente laboriosa, benestante.

Vellutini Giacomo fu Osualdo, da Udine, trentottenne. Conosce il Giovanni Colautti, al quale prestò in tutto 600 lire verso cambiale, al 7 per cento: è creditore ancora. Chiese, prima, informazioni al cav. Masciadri che le diede buone.

La testimonianza di un condetenuto.

Pesamosca Carlo fu Sebastiano, quarantenne da Chiusaforte, l'altro ieri condannato dalle Assise e in istato d'arresto.

Si trovò in carcere col Luigi Colautti.

— Sapevate perchè era stato arrestato?.... Già voialtri in carcere sapete tutto.

— Sissignor.

— Quando venne nel vostro camerotto?

— Verso la metà di marzo. L'hanno portato, che non si moveva.

— Fu chiamato il medico?

— Nossignor. Lo abbiamo soccorso noi.

— Sicchè avete fatto voialtri da medici?

— Abbiamo cercato, così, di aiutarlo come si poteva.

— Era ammalato?

— Era svenuto.

— Quanto durò questo svenimento?

— Un quarto d'ora.

— Cosa gli avete fatto?

— Lo abbiamo bagnato con acqua fresca.

— E quando è rinvenuto, vi ha detto il perchè di quello svenimento? perchè, capirete: non è mica una giovinetta...

— Ma... Era in uno stato di disperazione straordinaria... Diceva che non avrebbe più veduto sua moglie, i suoi bambini... che glielo aveva detto il Giudice...

— Che concetto vi siete voi formato del Luigi?

— Ch'è un originale.

— Vi pareva che, quel giorno dello svenimento, egli facesse la comedia?

— Nossignore. Mi pareva che soffrisse realmente.

— Sono venuti i carcerieri, anche, a portargli aiuto?

— Sissignore.

— Fu portato all'infermeria?

— Nossignore.

— E quando rinvenne, gli avete domandato niente? o dopo, essendo nel medesimo camerotto?

— Ma... da lui non si può capir mai nulla... Parla in un certo modo... È un originale che non si può capir nulla...

— E vu Luigi, cosa disi! Era vero il vostro male, od era una storia?

— Come? io signor, subito ch'ero in carcere, ero sempre avvilito... Anche il capocarceriere un giorno mi disse che finirei col diventar matto...

— Eri disperà?

— No sai cemud ch'o jeri, sior.

— Ert avilid par no podè viodè la vostra femine e i frutts insume. E vu, Pesamosca, lo vedevate avvilito?

— Era così originale che i compagni nostri di camerotto lo chiamavano il mattoide.

Avv. Caratti. Sa il teste che il Luigi si lagnasse perchè nel verbale di confronto c'erano delle linee in bianco.

Teste. Precisamente questo egli diceva che lo rattristava: perchè aveva firmato un interogatorio dove c'erano due righe in bianco.

Presidente. Com'è ste storie, vu, Luigi?

Luigi Colautti, imputato. O' hai fatt la firme sott, e parsore de' firme e' jerin restadis des riis senze scrivi.

Avv. Caratti. Sa il teste che il Luigi provasse un vero terrore degli interrogatori?

Teste. Diceva che l'avevano obbligato a firmare cose non vere.

Presidente. E voi, non gli avete detto che poteva rifiutarsi di firmarle?

— Glielo abbiamo detto: ma lui... sa... non sapeva...

— Vogliono altro? no?.. Allora voi siete in libertà... cioè, i carabinieri possono ricondurlo in carcere.

Il pubblico ride alle parole: voi siete in libertà, scappata di bocca al comm. Vanzetti, innocentemente, per abitudine.

Bertoldi Rosa di Tricesimo, di anni 56, vedova di «Pieri Bertoldo».

Fu più di tre mesi col vecchio Vincenzo Colautti, assieme al marito, in qualità — pare — di sottani.

— Ghe piaceva le donne, al vecio?

— 'O soi schiampade par chell, siòr, che se no no schampavi! (*Scoppio di ilarità.*) O saress stade simpri cun lui, se no.

— Il vostro onore, insomma, era in pericolo. Quando accadeva questo?

— Sei anni fa.

— Ma cosa v'halo fatto? V'halo alzà le còtole?

— Nossignor.

— Ah gnanche alzà le cotole?

— Nossignor; no i hai dad timp.

Ella narra che il lubrico vecchio le avrebbe dato «tiare e bêz», ov'ella avesse consentito alle sue voglie.

Presidente. Li spendeva molto mal, però. (*Ilarità fragorosa.*)

Gli avvocati constatano che Vincenzo Colautti aveva, allora, settant'anni.

Presidente, alla teste. Andè pur a casa.

Teste. Ariviòdilu.

— Ariviòdisi. (*Si ride*).

Mattiussi Celeste detta *Mora* e *Boschett*, di Tricesimo. Invece compare il di lei consorte legittimo.

Presidente. La cosa ci mette in imbarazzo. La teste era chiamata a deporre su tentate seduzioni da lei subite ad opera del Vincenzo Colautti... Ora, costui il vecchio non ha tentato certo di sedurre... No so perchè di una donna, si è fatto un uomo!... (*Risa*). Che dice la difesa? Possiamo rinunciare alla testimone?

Avv. Levi. La difesa è dolente di non poter rinunciare.

— Proviamo se il marito ne sa qualche cosa... Disè sù: cosa podè dir del vecchio Colautti? Conosceva egli vostra moglie?...

— Le ha ben domandade une volte, 'o crod...

— Insomma, non sa nulla. Fe' vegnir vostra moglie, doman.

— Ma, sior, no po' vigni... E' jè malade.

Avv. Levi. Ce mâl haje?

— E' ha che ha mâl... No ha mâl di malattie, ma e' je' li che clope...

Presidente. Eh, avv. Levi, già ne abbiamo altri testimoni su questa circostanza... Vi rinunci. — Poi rivolto al teste: — Ben ben, andè a casa, ad assistere vostra moglie.

Mansutti Maria del fu Nicolò, d'anni 43, maritata in seconde nozze con Fabelli Giuseppe.

Il vecchio Colautti lo udì nominare, ma non lo conobbe.

— A l'è stad a vore vicinant, lì, e o hai savùd che a l'ere el barbe di chei dai li.. Ma jò no sai nuje.

Cassone Raffaele, capoguardiano nelle carceri. Veste in parata.

Al suo arrivo dalle Carceri il Luigi Colautti fu messo in uno camerotto solo. Vi stette due mesi circa. Venne passato poi in altro, nove giorni dopo l'ultima volta ch'era stato interrogato. Il 2 febbraio fu interrogato, l'11 marzo fu passato nel camerotto nuovo, dove non era più solo, ma in compagnia.

— Sa che in quei giorni fosse stato visitato dalla famiglia?

— Nel giorno stesso, mi parre.

— Era presente, lei, quando il Luigi ricevette la visita?

— Sissignore. Venne la moglie di lui, con un figlioletto. Il Colautti Luigi abbracciò il bambino, poi scappò nella sua camera dove lo trovammo che piangeva dirottamente. Poi, fu portato nel camerotto numero 4.

— Non gli ha chiesto perchè piangesse?

— Glielo chiedemmo; ma egli non rispondeva alle nostre domande, non diceva niente.

— Parve a lei che piangesse perchè?

— Per una forte commozione.

— Poi, svenne, è vero. Ed a che attribuisce questo svenimento?

— Per la grande emozione alla vista del figlio e della moglie.

— Le parve una cosa grave, quello svenimento?

— Dopo pochi minuti egli era guarito.

— Sicchè non chiamarono neanche il medico, e neanche trasportarono lo svenuto all'infermeria?

— Nossignore.

Il Procuratore Generale cav. Cocchi rileva come, in forza dell'articolo 549 del regolamento carcerario, vi sieno delle celle apposite, a pagamento, dove i detenuti possono chiedere di stare soli. Ci sono poi le celle d'isolamento e di punizione. Vi sono celle per gli arrestati contro cui penda ancora l'istruttoria. Cionondimeno, attraverso i muri del carcere, comunicano fra di loro, con tocchi convenzionali sui muri stessi.

Si fa descrivere in parte, al testimonio, il carcere dove Luigi Colautti passò i due mesi di isolamento; e come i carcerieri facciano ogni giorno cinque visite ai carcerati, l'ultima alle undici e un quarto di notte.

Avv. Caratti. Per ordine di chi il carcerato fu mantenuto due mesi circa nell'isolamento? Per ordine del Giudice Istruttore?

— Sissignore.

— Questo, è un fatto ordinario?

— Sì, quando si tratta d'imputati di grave reato, contro i quali non ancora è finita l'istruttoria.

— E quando lo cambiò di cella, ne chiese il permesso al Giudice Istruttore?

— Naturalmente, perchè dipendeva da lui.

— E perchè fece tale domanda?

— Venni consigliato a farla dal pensiero che così il Colautti avrebbe migliorato. Era sempre agitato, pensieroso.

Presidente. Vu, Luigi, eri contento di star solo?

— Nossignor.

— E perchè non domandaste che vi mettessero in compagnia?

— Lu hai domandàd alis guardis, ma mi han ditt che, fin cuànt che nol vignive il dibattimento o dovevi sta simpri sol.

— Ma non l'avete chiesto al capo, qui?

— Nossignor.

— Ben, ben: voi andate — dice il Presidente al teste.

Tempesta in un bicchier d'acqua.

Avv. Bertacioli. Resta dunque assodato che il Luigi Colautti fu mantenuto nell'isolamento più rigoroso.

Cav. Cocchi. Tanto è vero che c'era tutto quel rigore nelle carceri che ella ha potuto parlare col Luigi, sebbene non fosse il suo difensore!

Avv. Bertacioli. Ma c'era presente il Giudice Istruttore!... Gran cosa che non si potesse, alla presenza del Giudice Istruttore, avere un colloquio, per trattar di affari estranei alla causa!...

Avv. Caratti. La contestazione del Pubblico Ministero è per lo meno insensata!

Cav. Cocchi. Cosa ha detto?

Avv. Caratti. Ch'è una contestazione insensata.

Cav. Cocchi. Domando alla Eccellentissima Corte che faccia ritirare quella parola. Io non voglio essere insultato.

Presidente. Prego, prego, signori: qui non siamo in Spagna.

Avv. Caratti. Ah no, io non ritiro nulla. Mi dispiace ch'ella non voglia, ma quella parola esprime una mia condizione, ed io non la ritiro.

Presidente. Avv. Caratti... Ella ch'è una persona gentile...

Cav. Cocchi. Quella parola è un insulto...

Avv. Caratti. Insomma, cosa vuole?... Quella parola esprime una mia convinzione ed io non posso ritirarla...

Presidente. Ma avv. Caratti!... è andato tutto così bene finora...

Cav. Cocchi. Io domando che la Corte provveda...

Presidente. Ritiri, avv. Caratti, ritiri...

Avv. Caratti. Ah si figuri, Eccellenza, se, dopo che fu domandato un provvedimento, io posso ritirare!...

E le botte e le risposte s'incalzano: il rappresentante della Procura Generale cav. Cocchi insiste nel domandare un provvedimento: il Presidente insiste nel pregare l'avvocato Caratti a ritirar la parola, a spiegarsi almeno; l'avvocato Caratti insiste nel non voler ritirar nulla. Quanto alle spiegazioni egli dice:

— O la osservazione del Procuratore ha il significato di un'accusa, di una censura, quanto meno di una insinuazione, o non ha senso; e se non ha senso, come io credo, è una osservazione insensata, senza senso.

Presidente. Così come uno che dicesse mascalzone ad un altro e spiegasse poi che lo qualificò tale perchè mal calzato...

Avv. Caratti: Ah questa è più tirata, eccellenza. Del resto, io non dissi l'epiteto di insensato alla persona. Eccellenza; ma chiamai insensata l'osservazione...

Presidente. Se non è zuppa, è pan bagnato...

Avv. Caratti. Eh no, eccellenza.

Presidente. Vede, avv. Caratti: la prova della sua condanna è nel silenzio dell'avvocato Bertacioli, il quale, le so dir io, quando si vede toccato, è un... *peverino*... (*scoppio d'ilarità*).

Avv. Bertacioli. Eccellenza, io tacqui perchè... sa, gli è così tradizionale la corrente di deferenza e cortesia tra questo banco e quello del Pubblico Ministero, che...

Presidente. Insomma non diamo seguito a l'incidente: l'esclamazione dell'avv. Caratti esprimeva un apprezzamento sopra una osservazione del Pubblico Ministero, e non sulla persona ch'egli rispetta. Mettiamoci dunque fine...

Cav. Cocchi. Ah no! Io voglio darvi seguito, se no me ne vado.

Avv. Caratti. Faccia quello che crede...

Presidente. Ma da bravi! Ma buoni! Ho pur detto che non siamo in Spagna!...

Avv. Bertacioli. Ecco, mi pare che la cosa abbia una spiegazione molto semplice: il Pubblico Ministero in sostanza veniva a fare una osservazione che, amo credere, non era una censura, ma pareva lo fosse; ed una censura ingiustificata, immeritata si che il mio collega non credette poterla passare sotto silenzio e su quella osservazione espresse il proprio giudizio, con una franchezza che ad alcuni può sembrar rude...

Cav. Cocchi. Invoco di nuovo che la Corte provveda, o me ne vado, nasca quel che sa nascere!...

Presidente. Ecco, Procuratore Generale: mi pare che l'avv. Bertacioli, con una calma che in lui non è abituale, abbia data una spiegazione soddisfacente. Nè a Lei come persona, e tanto meno a Lei come Procuratore Generale nessuno intese dirigere parola di offesa, ma venne espressa una opinione sopra una osservazione che non ha tratto alla causa.

Avv. Bertacioli. Proprio così Eccellenza.

Presidente. Dunque, cancelliere, inserisca questa spiegazione a verbale, e la pace sia con noi.

Cav. Cocchi. Metta questo cerotto a verbale!... — e siede disdegnoso.

La causa si riprende.

Il seguito a lunedì.

IN TRIBUNALE.

Chi si ubbriaca. — Gasparo Giovanni e Palla Valentino, di Udine, furono, per ubbriachezza, condannati il primo a giorni 10 e il secondo a giorni 15 di arresto.

Chi ubbriaca gli altri. — Martello Gio: Maria di Reana (Asiago), per aver cagionato l'ubbriachezza del fanciullo bilustre Trumbero Pietro, fu condannato a giorni 20 di arresto.

E chi ingiuria. — Lodolo Carlo di Laipacco, imputato di ingiurie, fu assolto per non provata reità.

Per truffa. — Angelo Collavino, detto Chivagliot, fu Nicolò, d'anni 76, da S. Daniele, vedovo, tessitore, imputato di truffa, venne condannato a un mese di reclusione e lire 150 di multa. Era finora incensurato. Povero vecchio!

CORTE D'APPELLO DI VENEZIA.

Conferma di pena. — Lancia Maddalena di Gemona, convinta di aver rubato con destrezza sulla persona di Goi Giuseppe il portafoglio contenente l. 42, fu condannata dal Tribunale di Udine a dieci mesi di reclusione, confermati dalla Corte d'appello.

Cronaca Provinciale.

Pordenone.

Grosso furto.

24 *maggio*. — (*B.*) — Nella notte del mercordì in Porcia, fino ad ora ignoti, asportarono dal negozio coloniali del signore Antonini tanta merce, zucchero, caffè ecc., pel valore di circa L. 700. Notisi che la famiglia abita sopra il negozio e nulla udì. Si suppone che qualcuno s'abbia nascosto entro la bottega, non avendovi trovata alcuna rottura nei battenti.

Conferenza. — La Società operaja per l'istruzione deliberò di tenere il 6 giugno, giorno dello Statuto, una conferenza. A suo tempo vi dirò il nome del conferenziere e l'argomento che verrà trattato.

Teatro. — Oggi si radunò in seconda convocazione l'assemblea dei soci del Teatro Sociale. Fra i vari argomenti, si nominò la Presidenza nelle persone dei signori cav. Luciano Galvani (riel.), cav. Guglielmo Ruetz, Domenico Spernari; e si incaricò la Presidenza, con ampio mandato, di trattare pello spettacolo d'opera nell'autunno prossimo.

Cividale.

Per l'Arcivescovo. — *28 maggio.* — Al suo arrivo tutte le finestre di Via Cavour e S. Pietro dei Volti erano pavesate riccamente. Ad incontrarlo, fu anche l'ill.mo Mons. Mattiussi ed altro clero e notabili.

Al solenne Pontificale di oggi, il Duomo era zeppo.

La musica del Candotti, alla Messa, premesso il *mottetto* di Mons. Tomadini *Sacerdos et Pontifice*, fu eseguita benissimo col concorso dei chierici seminaristi. La musica premiata a Parigi nel 1865 è un giojello che può figurare in qualunque cappella maggiore. Così anche il *mottetto* Tomadini è degno dell'illustre suo autore.

Imponente il coro col trono Episcopale. Assistevano il decano mons. Mattiussi, i canonici Orsettig effettivo e Trusnich onorario, ed i Parroci di San Silvestro e S. Biagio in *ricchi* paramenti secondo la tradizione; servirono al *lavabo*, i due nobili co. Claricini e de Paciani G.

C'erano le società Cattoliche di Cividale ed Orsaria coi rispettivi gonfaloni — i Comitati Parrocchiali ecc.

Dopo la Messa, sua Eccellenza lesse una splendida omelia sul tema *fede* ed *amore*. La parola calda e sentita dell'arcivescovo che si disse padre dei diocesani fece profonda impressione. Inutile dire che le campane suonarono all'arrivo in Duomo ed alla partenza. Al passaggio del Vescovo immenso popolo.

Fu a visitare gli infermi accompagnato dai canonici Zanutti e de Paciani.

Oggi continuarono le visite del Presidente della Congregazione di Carità e di altre autorità, ed una rappresentanza delle signore cividalesi.

Ai Vesperi pontificali intervenne il pubblico affollato.

Dopo ci fu concerto in Piazza Plebiscito della civica banda, applauditissima.

Domani S. E. visiterà le monache Orsoline dove celebrerà la S. Messa.

Poscia restituirà le visite all'autorità e visiterà l'ospitale.

Nel pomeriggio sarà di ritorno fra voi.

L'arcivescovo lascia un'impressione profonda di bontà e di sapere.

Ci congratuliamo col M.o di Cappella don V. Zuliani, coi mansionari e cantanti, e con tutti per l'ordine perfetto della funzione.

Congratulazioni al basso don Morandini che a San Francesco cantò una canzoncina del Tomadini in modo degno di elogio.

Le donne «terribili». — Per avere insultato il brigadiere di finanza Giuseppe Simone, fu arrestata certa Anna Morandini.

Forni di Sotto.

Annegamento. — Certa Maria Poli, nel guardare il Tagliamento, fu travolta dalla corrente, e vi perì annegata.

Friuli Orientale.

Gorizia. — *Il nostro bravo* — 27 *maggio.* — Le Venezia ebbe il suo bravo nei tempi passati, Gorizia può dire di averlo nei tempi che corrono nella persona di un certo G. F. Resberg rappresentante depositario delle farine del Mulino Ofenpester-Mühle di Budapest. Quest'uomo che ai tempi del molino Strazig fu ottimo impiegato presso lo stesso, in oggi vuole diventare rappresentante depositario e direttore generale dei magazzini di coloniali e cereali che la ditta Gaberscek-Coronini-Gregorcic ci pianterà fra giorni coll'intenzione di rovinare tutti i negozianti italiani negli articoli suddetti. Ora, domando io, come può la direzione del Ofenpester-Mühle di Budapest permettere al G. F. Resberg, quale suo rappresentante di assumere la direzione di un azienda commerciale che sta per fondarsi in odio all'intiera cittadinanza ed in special modo del ceto commerciale? Vuole forse il detto molino, perdere tutta la clientela italiana della città ed anche delle basse friulane?...

Mi consta positivamente che i nostri negozianti in una prossima riunione decideranno il boicottaggio in confronto di questo vergognoso commerciante che per la pancia è divenuto degno concorrente dell'affamato Jurij Mose, del bacillo della peste bubbonica slovenica che tante infierisce in questa patriottica città.

Slavi condannati pei fatti del 28 marzo. — Oggi sedevano sul banco degli accusati presso questo tribunale circolare ben 22 giovani sloveni di Vertoiba villaggio a oriente di Gorizia, autori dei noti eccessi consumati nel pomeriggio di domenica 28 marzo a. c. sei giorni dopo terminate le elezioni politiche e pei quali si è dovuto chiamare in rinforzo il militare, che unitamente agli organi di p. s procedeva al loro arresto.

Vennero tutti condannati e precisamente da un a un anno, 15 a sette mesi e 5 a sei mesi.

Gli autori morali del fatto, gli aizzatori, come al solito, rimasero impuniti.

Cronaca Cittadina.

Consiglio comunale.

Nella seduta di jeri, fu deliberato intorno ai seguenti oggetti:

1. Approvazione del prelevamento di L. 865 dal fondo di riserva Bilancio 1896, ad incremento della Cat. 52 (provvedimenti igienici) per saldo di spesa causata da visite fatte a carichi di granone giunti colla ferrovia. Deliberazione di Giunta 7 gennaio 1897 N. 274 - - Approvato.

2. Sanzione della deliberazione 13 maggio 1897 N. 4064 presa dalla Giunta in sostituzione del Consiglio, con cui fu autorizzato il Sindaco a rappresentare in giudizio il Comune quale parte civile nella causa per contravvenzione al Regolamento di polizia urbana e sul posteggio accertata in confronto del sig. Riccobelli Enrico. — Sancita la deliberazione.

3. Esattoria comunale 1898-1902. — Accolta la proposta della Giunta riconfermante nel servizio dell'Esattoria pel quinquennio 1898-1902 la Banca di Udine.

4. Convitto della Scuola Normale — Stabilito in cinque il numero dei membri componenti il consiglio di nomina comunale, e chiamati a farne parte i signori: Bonini prof. cav. Piero, Comencini prof. Francesco, Feruglio avv. Angelo, Migotti Pietro e Angelini dottor Corradino.

5. Consuntivo 1896 della Chiesa Metropolitana e annessa Arciconfraternità del SS. Sacramento — approvato

6. Mappe del Comune di Udine — Spesa per l'aggiornamento — approvata in L. 4000.

7. Sussidio all'Educatorio Scuola e Famiglia — accordate L. 500.

8. Trasformazione dei prestiti avuti nell'anno 1881 e nell'anno 1887 dalla Cassa depositi e prestiti in unico prestito estinguibile in 35 annuità al 5 per cento — accolta la proposta.

9. Civico spedale. — Progetti di costruzione della scala principale, e di riforme nei locali.

Omologate le deliberazioni del Consiglio amministrativo dell' Ospedale.

10. Consuntivo 1896 Cassa di Risparmio — approvato.

Rimandati gli oggetti da discutersi privatamente, ad altra seduta.

Tiro a segno.

Domani dalle 7 alle 9, lezioni 7.a 10.a.

Società operaia.

Seduta del Consiglio. — Iersera, il Consiglio della Società operaia tenne seduta. Passò prima di tutto alle nomine per le cariche sociali; poi, deliberò che alla Scuola d'Arti e Mestieri fossero date lire 500 a completare le mille lire votate in favore della Scuola stessa dalla Cassa di Risparmio, che le volle erogare col tramite della Società operaia.

Su questo oggetto, ch'era il secondo dell'ordine del giorno, vi fu qualche discussione; e il Direttore signor Bisutti Leonardo mosse qualche appunto alla scuola nel senso che non se ne vedono i frutti desiderati in fatto di educazione: gli scolari della Scuola d'Arti e mestieri dànno pur troppo l'idea di essere tanti monelli, che si vedono anche nei pressi della scuola fumare, bestemmiare, insolentire; vorrebbe che questa condizione di cose migliorasse, ad opera dei maestri e massime del Direttore.

L'oggetto terzo risguardava la nomina di una commissione per studiare il modo di concorrere e preparare la *materia* del concorso alla Esposizione di Torino. La Commissione risultò composta dei signori Gennari Giovanni, Antonio, Sandri Luigi, Federico e Tunini Angelo.

Sulle dimissioni da consigliere dei signori Romano cav. dott. Giov. Battista e Cremese Giuseppe, fu deliberato di soprassedere, lasciando alla Direzione il tempo di esperir pratiche perchè essi recedano dalla rinuncia presentata

Tra le comunicazioni della Presidenza, notiamo questa: che il Comitato delle regalie assegnò alla Società lire 50 per il fondo della scuola.

Assemblea. — Ricordiamo che domani ha luogo l'assemblea generale dei soci in prima convocazione.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda militare del 26.o Reggimento fanteria eseguirà domani 30 maggio dalle ore 20 alle 21 1\|2 in Piazza V. E.

1. Marcia «Trionfo»	Pozzi
2. Mazurka «Maria»	D'Ambrosio
3. Coro e terzetto dell'atto 1. «Gioconda»	Ponchielli
4. Valzer «Care memorie»	Bernorik
5. Coro concertato e gran finale 2. «La Saffo»	Pacini
6. Polka «Ore felici»	Barreca

Circo acrobatico ferrarese in Giardino grande.

Questa sera, attraente e svariato spettacolo di gala, per la serata d'onore dei celebri fratelli Bartolini. Tutti gli artisti ne prenderanno parte, coi loro migliori lavori. I seratanti si lusingano di vedersi onorati da numeroso pubblico.

Prezzi d'ingresso: I posti cent. 25, II. posti cent 15, sedie cent. 50.

Domani, due rappresentazioni nelle ore pomeridiane.

Riposo festivo.

Un signor Carlo Arrighi ci scrive una lettera (firma da pubblicarsi, vi è detto) dove si contiene un lagno perchè non tutte le padrone di lavoratori udinesi tanto da sartine come da modista, osservano i patti firmati sul riposo festivo, come dalla iniziativa delle matrone udinesi. Alcune di quelle padrone (egli cita il nome delle sorelle Tunini), affermano che intesero firmare per il riposo nelle domeniche, e non già nelle altre feste, anche se riconosciute dalla legge Invece, il signo Arrighi crede che sia convenuto di dare intiero riposo alle lavoratrici in tutte le feste ricorrenti nella settimana, semprechè sieno riconosciute dal Governo per tali. Noi non possiamo farci giudici in questa vertenza.

IL FULMINE.

Jeri, durante il fragoroso temporale che ci rovesciò un diluvio di pioggia, il fulmine si scaricò sopra un camino della casa in via di Mezzo al N. 19 e ne atterrò il cappello; poi saltò ad un altro camino poco lontano, e lo scalcinò alquanto e sollevò alcune tegole; infine, precipitò ad interrarsi — o svanire — e presso la porta della casa portante il numero 17, lasciando, come impronta del suo passaggio, due buchi sulla strada.

Molto spavento negli inquilini delle due case ed in quelli delle vicine. Sotto il portico al numero 19, lavoravano due calzolai.

Esposizione di Pagnacco.

La presidenza ha invitato l'intero Comitato ad un'adunanza che avrà luogo domenica prossima 30 corr. ore 3 pom. nella sala municipale di Pagnacco.

Trattandosi di provvedere a cose importanti ed urgenti la Presidenza è certa che i signori membri del Comitato accoreranno numerosi alla chiamata.

Siamo informati che le cose sono ben incamminate e che tutto promette un'ottima riescita di questa terza esposizione. Domani verrà diramato il programma — già pubblicato nell'ultimo bollettino dell'Associazione Agraria.

A giorni daremo con una dettagliata relazione maggiori informazioni.

Comitato permanente dei muratori.

Domani, sotto la Presidenza dell'on. deputato Giuseppe avv. Girardini la Commissione imprenditori, capi mastri ed operai, si riunisce nella Sala Cecchini, alle ore 10 ant. per riaffermare legalmente e completare definitivamente il votato «*orario, regolamento e prontuario generale delle mercedi,*» da comunicarsi all'on. Camera di Commercio, al Municipio, alle Autorità cittadine tutte, Stabilimenti pubblici, Opere pie, etc. etc.

In detta importante Seduta si getteranno le basi d'un' ordinato Associazione mutua di miglioramento tra muratori ed arti affini.

Chiuderà la seduta con varie comunicazioni del Presidente del Comitato, signor A. Rizzi.

Corso pratico di ripetizione

presso il *Collegio Paterno* per quegli alunni delle scuole Ginnasiali e Tecniche che, deficenti in qualche materia, devono prepararsi ai prossimi esami di promozione e di Licenza.

Corso delle monete.

Fiorini	220.50	Marchi	129 25
Napoleoni	20.95	Sterline	26.25

Memoriale dei privati.

Congregazione di Carità di Tarcento

(Provincia di Udine)

AVVISO.

In seguito a deliberazione debitamente approvata dalla Giunta provinciale amministrativa con decisione 3 corr. sono in vendita i beni stabili di ragione dell'Opera Pia Cojaniz, situati nei Distretti di Pordenone e di S. Vito al Tagliamento, per la complessiva superficie di Pert. 1867,26 con la rend. cens. totale di lire 3938,78 sulla base del prezzo di lire 85,000,00.

Tale vendita avrà effetto coi vincoli locativi e nello stato e grado ora sussistenti, ed il prezzo di definitiva aggiudicazione potrà venire pagato con l'esborso di lire 45,000.00 al momento della stipulazione del contratto d'acquisto (obbligatorio entro un mese dall'incanto finale) ed il resto entro anni cinque decorribili dalla data del contratto stesso verso la corrisponsione dell'interesse nella misura del 4,50 per cento al netto di ritenute per tassa di ricchezza mobile.

Riguardo alle scorte è ritenuto che i concimi, stramaglie e foraggi disponibili, si considerano quale dotazione dei fondi, e quindi compresi nel prezzo d'acquisto: mentre gli animali, gli attrezzi ed ogni altro mobile si assoggetteranno a stima e pagati separatamente oltre il convenuto della delibera.

L'asta avrà luogo nei locali della Residenza municipale di Tarcento, avanti il sottoscritto, mediante pubblico incanto col sistema delle offerte segrete, restando stabilito che chiunque intende d'aspirare all'acquisto dovrà presentare la propria offerta in bollo da lire 1.20, garantita da deposito di lire 8000,00 in denaro od anche in cartelle del Deb. Pubblico Naz. prima delle ore 12 del giorno di lunedì 21 giugno p. v., avvertendo di indirizzarla al Presidente di questa Congregazione di Carità e indicare nella soprascritta: *Offerta per l'acquisto dei beni fondi dell' Opera Pia Cojaniz alla destra del Tagliamento.*

In detto giorno avrà luogo l'aggiudicazione provvisoria e sulla migliore offerta si darà corso con appositi avvisi allo esperimento dei fatali e conseguentemente all'incanto definitivo con la formalità prescritta dal Regol. generale di amministr. e contabilità dello Stato approvato con R. Decreto 4 maggio 1885 N. 3074.

Le spese tutte inerenti e conseguenti all'asta ed al contratto di acquisto, restano a carico dell'acquirente.

Presso la Segreteria di questa Congregazione di Carità, sarà offerta ogni e qualunque altra informazione eventualmente necessaria che gli interessati potranno richiedere personalmente.

Tarcento, 23 aprile 1897.

Il Presidente della Congregazione di Carità.
Odorico Michelesio.

Notizie telegrafiche.

Il „memorandum" della Grecia.

Londra, 28. — Lo *Standard* ha da Atene: Il ministro degli esteri ha diretto un «memorandum» alle potenze riguardo le proposte per le condizioni di pace. Dichiara che una rettifica alla frontiera è troppo onerosa per la Grecia e che la Grecia si trova nella incapacità di pagare la indennità di guerra.

Il ritorno dei volontari.

Atene, 28. — I volontari della legione di Ricciotti Garibaldi sono partiti a bordo dell'*Urania* per rimpatriare. Il governo ellenico voleva nominare Ricciotti Garibaldi grande ufficiale dell'ordine del Salvatore, ma questi dichiarò di non accettare, per principio, nessuna onorificenza cavalleresca.

ULTIMA ORA.

L'Inghilterra minaccia di ritirarsi dal concerto europeo.

Atene, 28. Una nota ufficiosa fatta pubblicare dal Governo annunzia che l'Inghilterra intende abbandonare il concerto europeo qualora i turchi prolunghino il loro soggiorno in Tessaglia fino al pagamento dell' indenità di guerra per parte della Grecia.

Luigi Monticco, *gerente responsabile.*

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco